



DICASTERO PER IL SERVIZIO
DELLO SVILUPPO UMANO INTEGRALE

Prot. N. 488/2022

Città del Vaticano, 28 marzo 2022

Messaggio di S.Em. il Cardinale Michael Czerny S.J.
Prefetto *ad interim* del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale
ai partecipanti all'assemblea annuale
del *Comité Catholique International des Tsiganes* (CCIT)
St. Ottilien, Germania, 22-24 aprile 2022

Reverendo P. Dumas,
Cari fratelli e sorelle in Cristo,

Ho appreso con piacere che, dopo una lunga pausa dovuta alla pandemia, il “filo rosso” degli incontri annuali del *Comité Catholique International des Tsiganes* (CCIT) è stato riannodato, in questa occasione a St. Ottilien, Germania. Mi spiace di non poter essere con voi per conoscervi personalmente e fare insieme a voi l’esperienza di accoglierci l’un l’altro, insieme all’impegno per i nostri fratelli e sorelle rom. Sono sicuro che lo spirito di ospitalità reciproca che vivrete insieme e che avete scelto come tema centrale di questo incontro, aprirà nei cuori spazi inaspettati e arricchenti per il manifestarsi dello Spirito.

Prima di tutto, vorrei esprimere a tutti e a ciascuno di voi la gratitudine del Papa e di tutta la Chiesa per la vostra scelta di stare tra fratelli e sorelle che, purtroppo, fanno parte delle schiere degli ultimi, degli emarginati di lunga data nelle nostre società cosiddette avanzate. Il periodo del COVID ha forse ulteriormente evidenziato il livello di emarginazione, persino di oblio, se non la funzione di capro espiatorio di queste comunità, che hanno pagato un prezzo molto alto ovunque si trovino. Per questo desidero unirmi ai loro ringraziamenti, perché la cura della mobilità umana è una preoccupazione che ci sta a cuore, al Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale che presiedo, e non solo perché è menzionata nella nuova Costituzione Apostolica *Praedicate Evangelium*.

Avevamo cominciato a cullarci nell'illusione di inaugurare un nuovo futuro, ma ecco che i venti di guerra ci hanno fatto ripiombare nel passato. In questo contesto, il tema che avete scelto per il vostro incontro è un atto di guerra contro la guerra, una vera sfida: "L'ospitalità reciproca" non solo per le comunità rom, ma per ogni nazione e società.

L'8 marzo scorso, sono partito per un viaggio di preghiera, profezia e denuncia presso gli sfollati in Ucraina e i rifugiati ai confini di Ungheria e di Slovacchia. Tra loro c'erano anche famiglie zingare, minoranza che è presente nel Paese. Al mio ritorno, posso dire che è stata anche una missione di testimonianza, amore e speranza.

./.

Ciò che mi ha colpito di più è stata la solidarietà e l'ospitalità della gente comune. Quella degli ungheresi e degli slovacchi, certo, ma anche di molte persone che ho incontrato, provenienti da Italia, Belgio, Spagna... che hanno scelto di partire da casa con i propri mezzi di trasporto, a proprie spese, percorrendo migliaia di chilometri fino alla frontiera con l'Ucraina, per scaricare i viveri raccolti nei loro paesi e caricare gli sfollati che ospiteranno nelle loro case. Ecco l'ospitalità in carne ed ossa.

Sono stato testimone di un'Europa che ha saputo mettere da parte le sue chiusure e le sue paure per aprire le sue porte e le sue frontiere. Ho visto che gli europei sono ancora capaci di vivere l'ospitalità, comportandosi da buoni samaritani e caricando su auto e pullman - cavalli o asini del tempo che fu - sconosciuti mezzi morti che hanno trovato lungo le strade che portano al confine. Spero che quando la crisi sarà passata, l'Europa e gli europei saranno ancora capaci di ospitalità, di aprire le braccia per accogliere l'uomo e ogni uomo, soprattutto i più emarginati e vulnerabili!

Insomma, ho visto *Fratelli tutti in azione*, nelle mani e nei volti delle persone, nelle loro azioni e atti di ospitalità. La Chiesa ha un grande ruolo da svolgere, sia durante la crisi che nel tempo che seguirà. Una volta conquistata la pace, ci sarà bisogno di uno sforzo ancora maggiore di vicinanza, radicato nell'ospitalità vissuta, per accompagnare le persone nel rientro a casa, per riprendere una vita che ora sembra perduta, superare i lutti, le ferite e le sofferenze che la guerra lascia nella sua scia, per costruire un futuro di pace per tutti.

Questo è il punto di partenza per «l'esperienza liberante e responsabile di vivere come Chiesa la 'mistica del noi'» (*Veritatis Gaudium*, 4a), in cui si radica quell'ospitalità, nutrita dalla fratellanza universale, che sa guardare la grandezza sacra del prossimo, scoprire Dio in ogni essere umano, seguendo l'esempio dell'amore divino, che cerca incessantemente la felicità dei suoi figli. «Di qui l'imperativo ad ascoltare nel cuore e a far risuonare nella mente il grido dei poveri e della terra, per dare concretezza alla 'dimensione sociale dell'evangelizzazione', quale parte integrale della missione della Chiesa... E' vero, infatti, che 'la bellezza del Vangelo non sempre può essere adeguatamente manifestata da noi, ma c'è un segno che non deve mai mancare: l'opzione per gli ultimi, per quelli che la società scarta e getta via'. Questa opzione deve permeare la presentazione e l'approfondimento della verità cristiana» (*Veritatis Gaudium*, 4a).

Papa Francesco ci ricorda che questa opzione per gli ultimi deriva dall'impronta trinitaria che trasforma il cosmo in una rete di relazioni, propizia ad una spiritualità dell'accoglienza e della solidarietà globale nel dialogo (cfr. *Veritatis Gaudium*, n. 4 a).

Infatti, la via dell'ospitalità non lascia indietro nessuno, perché si snoda all'interno di un popolo, non è un cammino solitario: questa prospettiva di vita si apre naturalmente al prossimo.

Già nel 2020, in occasione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani incentrata sul tema dell'ospitalità, Papa Francesco ci ha ricordato che «l'ospitalità appartiene alla tradizione delle comunità e delle famiglie cristiane. I nostri vecchi ci hanno insegnato con l'esempio che alla tavola di una casa cristiana c'è sempre un piatto di minestra per l'amico di passaggio o il bisognoso che bussa. E nei monasteri l'ospite è trattato con grande riguardo, come fosse Cristo. Non perdiamo, anzi, ravviviamo queste usanze che fanno di Vangelo!» (Francesco, Omelia, LIII Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, 25 gennaio 2020).

La responsabilità è comune e condivisa: si tratta di ricostruire il tessuto delle relazioni umane, di accogliere e rimettere la persona al centro delle nostre comunità, come fece il Buon Samaritano sulla via di Gerico. La sfida è quella di evitare il rischio di disumanizzazione sottolineando i valori che proteggono la nostra umanità e ci avvicinano al disegno di Dio per ciascuno di noi, quello della felicità della fraternità nell'unica famiglia umana.

Il CCIT vive la dimensione della spiritualità dell'accoglienza, che permette di costruire un rapporto di amicizia basato su uno scambio genuino alla pari tra Rom e Gagé. Si impegna a manifestare e vivere il messaggio evangelico che incoraggia ad accogliere gli altri, specialmente i più fragili della società, come "incarnazioni viventi di Cristo". I suoi membri si sforzano di gettare ponti tra due mondi culturali diversi, per cercare di costruire una comunità dove si realizzino l'ospitalità e la fraternità cristiana universale che si proclamano e che richiedono anche alle comunità di fedeli di coltivare forme diverse di accoglienza nei confronti dei Rom che arrivano, anche quando giungono come profughi e finiscono ultimi tra gli ultimi, se si cede alla tentazione di discriminarli, mentre non va mai dimenticato che il bisogno è bisogno per tutti, senza distinzione. «Perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero straniero e mi avete accolto...» (*Mt 25,35*).

Una collaborazione sempre maggiore con le Chiese particolari, i Vescovi e le parrocchie è sempre da ricercare, per lavorare in rete, perché i talenti e il coinvolgimento di tutti sono necessari per mostrare al mondo che tutti siano una cosa sola, perché il mondo creda che Dio ha mandato il suo amato Figlio per la salvezza dell'umanità (cfr. *Gv 17,21*).

Solo attraverso la condivisione la famiglia umana può raggiungere uno sviluppo integrale vero, fraterno e armonioso.

Vi auguro una fruttuosa condivisione di idee, esperienze, amicizia, accoglienza e fraternità durante questo incontro. Questo momento di rinnovamento vi permetterà di tornare a casa con un nuovo entusiasmo, per essere sempre più lievito e luce là dove siete impegnati nella vostra missione pastorale. Che il Signore vi benedica e vi ricompensi e che la Madonna vi accompagni nel vostro cammino.



Card. Michael Czerny S.J.
Prefetto *ad interim*
Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale